

INFORMAZIONI AI SOCI

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE PENSIONATI DELL'ISTITUTO BANCARIO ITALIANO

Dicembre 1997

SALUTO DEL PRESIDENTE

Anche il 1997 sta per finire e, con il nuovo anno, ci sentiremo più vicini al fatidico 2000. L'auspicio, per ciascuno di noi, è di giungere al traguardo in serenità e spirito di amicizia. Per intanto, anche a nome degli altri componenti il Consiglio Centrale, formulo per tutti gli Associati i più fervidi auguri di Buon Natale e felice 1998.

GIOVANNI ROSTI

CONSIGLIO CENTRALE

Il 20 Novembre u.s. si è tenuta una riunione del Consiglio Centrale alla quale hanno partecipato, oltre al Presidente, Vice Presidente e Segretario, i Consiglieri Dante Capra, Elio Marchino e Giuseppe Novelli. Assente giustificato il Consigliere Mario Matriciani.

Sono stati trattati vari argomenti sui quali, qui di seguito, Vi riferiamo.

OGGETTO REGALO

Rispettando la tradizione, è stato deciso di offrire a tutti gli Associati in regola con il pagamento della quota, un piccolo omaggio. Aderendo alle richieste pervenute da diverse Sezioni il regalo è stato esteso anche ai Soci Coniugi.

La consegna avverrà agli inizi del prossimo anno, con le consuete modalità.

RINNOVO DELLE CARICHE SOCIALI

Sulla base delle disponibilità manifestate, è stato redatto l'elenco dei Candidati che sarà riportato sulla scheda di votazione.

Detta scheda - con allegata busta preaffrancata per il ritorno - verrà inviata a tutti gli Associati (Soci ordinari e Soci Coniugi).

Da tener presente che la votazione per il nuovo Consiglio Centrale sarà valida se i voti pervenuti raggiungeranno almeno un terzo dei Soci in regola con il versamento della quota sociale.

Ci auguriamo che la suddetta percentuale venga ampiamente superata.

APIBI	Associazione Pensionati dell'IBI	Presidente	GIOVANNI ROSTI	Via della Maiella 4	20131	MILANO	Tel. 02/2047759
		Vice Presidente	TARCISIO DELLEPIANE	Via C. Menotti 28	20129	MILANO	Tel. 02/29516285
		Segretario	MICHELE CASSANO	Via Savona 69/A	20144	MILANO	Tel. 02/4232674

TESSERAMENTO 1997

Il tesseramento per l'anno in corso è da considerarsi quasi ultimato: l'attuale composizione della nostra Associazione risulta la seguente :

Soci e Coniugi che hanno rinnovato la quota 1997	259
Nuovi Soci e Coniugi iscritti nel 1997	<u>30</u>
totale	289

TESSERAMENTO 1998

La quota sociale per il prossimo anno viene confermata in L. 30.000 per i Soci ordinari e L. 25.000 per i Soci coniugi e potrà essere versata nei modi conosciuti: tramite i Fiduciari e Presidenti delle Sezioni o direttamente con bonifico sul c/c n. 95746/1 intestato a "APIBI Associazione Pensionati I.B.I." in essere presso l'Agenzia n. 60 della CARIPLO di Milano, Via Manzoni 3.

CONTRIBUTO ALLE SEZIONI LOCALI

Resta pure confermata per il 1998, nella misura di L. 10.000 per Socio (ordinario e Coniuge), la quota da devolvere favore delle Sezioni locali regolarmente costituite.

I Presidenti dei Consigli Sezionali e i Fiduciari potranno, come per il passato, trattenere direttamente la suddetta somma, in occasione dell'incasso loro tramite delle quote sociali, dandone comunicazione al Segretario.

INIZIATIVE SOCIALI

Si raccomanda ai Presidenti e Fiduciari delle Sezioni locali di organizzare con cura l'incontro annuale nel quale, come d'uso, si effettua la consegna degli omaggi ai Soci Ordinari e Coniugi dell'anno precedente e si ritirano le quote sociali per il nuovo anno.

COLLABORAZIONE DEI SOCI AL NOTIZIARIO

Ringraziando vivamente, pubblichiamo gli articoli pervenutici dai nostri affezionati Collaboratori:

- *"Contro la forza ragion non vale" di Vittorio Pasquario di Genova;*
- *"La ginnastica presciistica" di Silvano Bertagnolio di Torino;*
- *"Lettera aperta al Socio Sambraello Eneo di Trieste" di Nicolò Naldini di Legnano. .*
- *"Un Santo di Serie B !!!" di Peppino Salzano di Napoli;*

"CONTRO LA FORZA RAGION NON VALE"

Macilento, pallido, magro ed asciutto come un ramo seccato dall'arsura e da una eterna carenza di nutrimento. Sempre lacero e quasi privo di una valida protezione alle estremità inferiori sia durante la buona che la cattiva stagione. Quanti anni potesse avere lui non ne era a conoscenza, forse dodici, quindici anni a giudicare dal suo ingannevole aspetto fisico. Che nome avesse anagraficamente era un altro mistero. Non ricordava di aver mai avuto una madre ed un padre, o almeno non aveva alcun ricordo di una carezza fatta da mano gentile. Si considerava figlio della strada e soprattutto della fame. Quella fame fatta di continui morsi allo stomaco, di un vuoto glaciale alle viscere che talvolta lo facevano piegare in due da quegli atroci spasmi. Non aveva amici della sua condizione ed età, quantunque ne conoscesse qualcuno con i quali però era restio a fare amicizia specialmente da quel giorno in cui un ragazzino più piccolo di lui e macilento come lui, gli si era affezionato e ne divideva fame, freddo e quanto di più misero potesse capitare. Lo difendeva quando necessario, specie allorché per un tozzo di pane od una monetina, sorgeva una lite con altri disgraziati come loro. Per lui aveva provato un sentimento che non aveva mai provato e gli offriva sempre una parte più grande di quanto poteva trovare di passabilmente commestibile. Ma un giorno una brutta polmonite lo colse nel sonno durante una notte particolarmente gelida e non riaprì più gli occhi. Da quel giorno si sentì veramente solo. Divenne più scontroso ancora sino a rispondere malamente a chi, a sua richiesta, rifiutava di dargli un piccolo aiuto. Da allora divenne più svelto ed astuto nel rubacchiare, tanto che ormai lo chiamavano tutti "mano lesta" e, quando al mercato lo scorgevano, davano l'allarme a tutti quanti.

Cominciava al mattino presto a mettersi in moto scegliendo a caso una direzione qualunque, nella speranza di trovare qualsiasi cosa da poter mettere sotto i denti per calmare quei morsi che lo facevano lacrimare. Finiva poi il suo girovagare in quei luoghi ove conosceva che era giorno di mercato. Solo allora poteva "sgraffignare" qualche avanzo buttato, che, senza badare tanto per il sottile, ingurgitava famelicamente. A volte si trattava di una mela invendibile e che veniva scartata dai banchi della frutta, talaltra di un pezzo di pane secco che l'umidità aveva fatto ammuffire. Raramente qualche fruttivendola gli offriva qualche soldo, restando però con gli occhi bene aperti perché il ragazzo, che ormai conoscevano tutti per la sua destrezza, era velocissimo nel far sparire qualche altra cosa.

Non conosceva la gratitudine ed era pronto a rubare anche nel momento stesso in cui gli veniva porto un poco di cibo. Non rispettava nulla e nessuno, in quanto nessuno rispettava lui.

Un giorno mentre la gerente di un banco stava servendo una grassa signora accompagnata dalla "colf" il

cui compito consisteva esclusivamente nel portare le borse ripiene di ogni bendiddio, "mano lesta" che odiava quelle signore ben pasciute e con tanto di cameriera, e che oltretutto erano capaci a "tirare" sulla spesa per risparmiare magari una misera lira, riuscì a sottrarre una bella mela da una delle borse. Le detestava proprio perché secondo lui che bisogno avevano di discutere sul prezzo se già erano ben nutrite e vestite con tanto di pelliccia? Quella mattina invernale era particolarmente gelida per la tramontana cui non vi era riparo alcuno al gelo che penetrava inesorabilmente nelle ossa. Tempo addietro aveva rimediato un paio di vecchie scarpe un poco troppo grandi per i suoi piedi, ma ormai la suola lasciava penetrare l'acqua e la neve, che era caduta abbondante durante la notte. Doveva assolutamente trovare un rimedio per non congelare le estremità. Trovò di lì a poco una scatola di cartone che aveva contenuto qualche camicia od altro e che era stata buttata. Ne ricavò due pezzi che infilò nelle scarpe per riparare alla meglio la pianta dei piedi. Non andò molto lontano in quanto l'umidità piano piano sfaldò il cartone ed il gelo della neve ebbe nuovamente il sopravvento. Era quella veramente una giornataccia. Finalmente tra non molto sarebbe giunta l'ora di chiusura del mercato ed allora tra i rifiuti avrebbe potuto rimediare qualche boccone. Venne il momento dello sgombero ed in breve tutti i banchi sparirono e rimase solamente uno strato di cose buttate. Era arrivato il suo turno di lavoro, un lavoro di scelta scientificamente precisa e rapida, abilità questa acquisita con l'esperienza del bisogno. Riuscì a rimediare un mezzo grappolo d'uva, un'arancia ed una pera guasta a metà. Mentre era intento a tale cernita, vide luccicare un piccolo oggetto forse di metallo. La sua curiosità lo spinse a liberare dai rifiuti quel "coso" e con grande meraviglia si trovò tra le mani una piccola medaglia raffigurante una Madonna che lui conosceva, perché talvolta con il grande freddo nelle ossa si era rifugiato nella piccola Chiesa del paese, dove da un altare faceva bella mostra una immagine simile a quella medaglia che teneva tra le mani. In quella Cappella si era fermato ore ed ore ad osservare incantato il volto di quella Madonnina che emanava una tale dolcezza che lui non aveva mai riscontrato altrove. Quello sguardo pieno d'amore verso il Bambino che teneva tra le braccia, lo commoveva ed avrebbe voluto essere lui tra quelle braccia per sentirsi amato e cullato come non gli era mai capitato. Molti devoti lasciavano cadere monetine nella bussola ove era scritto qualche cosa che lui non capiva. Quelle monete gli sarebbero tornate utili, ma non si era mai permesso di tentarne il furto. Quel bellissimo e dolce viso gli metteva una grande soggezione ed il suo cuore si riempiva di tenerezza e di rispetto.

Ma torniamo a ciò che aveva rinvenuto nell'immondizia. Quella medaglietta non era sola, in quanto era sostenuta da una esile catenina il cui fermaglio

risultava rotto e forse questo era il motivo per cui il tutto si era sfilato dal collo di qualche ragazzina che accompagnava la madre alle compere. Continuava a fissare meravigliato ciò che teneva sul palmo della mano e pensò che fosse d'oro e che ne avrebbe ricavato un buon pasto, ammesso che fosse veramente oro e che potesse trovare chi lo avrebbe acquistato da uno straccione come lui. Assorto in tutti questi pensieri non si era accorto che il netturbino incaricato della pulizia del mercato, stava osservandolo e aveva visto quanto il ragazzo teneva in mano. Gli si avvicinò, lo afferrò per un braccio scuotendolo forte ed urlandogli che quanto aveva trovato era di sua proprietà perché rinvenuto nella sua zona. Inutili le proteste che "mano lesta" profferiva a propria difesa, perché l'oggetto gli venne strappato via. Il ragazzo tentò di aggredire l'aggressore, ma la disparità di forze era enorme. In quel mentre un vigile municipale attratto da quel vociare si

intromise e volle conoscere i fatti. Il netturbino dichiarò che stava redarguendo quel moccioso perché per dispetto prendeva a calci i mucchi di spazzatura che già aveva radunato per asportarli. A fronte di così spudorata menzogna "mano lesta" rimase senza fiato e non riuscì a profferire parola. Il vigile lo minacciò di portarlo in guardina perché le sue malefatte erano note a tutti. Il ragazzo mogio mogio si mise a correre biascicando frasi che solo lui capiva. Si fermò ad un tratto e fece una profonda riflessione: "quando sarò grande farò il netturbino pure io e sarò più forte e prepotente di quello là!

VITTORIO PASQUARIO

LA GINNASTICA PRESCIISTICA...

Le persone che vivono in città e che conducono una vita sedentaria dovrebbero compiere, prima di recarsi sui campi di neve, alcuni piccoli esercizi quotidiani che, tra l'altro, non richiederebbero neppure troppa fatica.

Si potrebbe, ad esempio, rinunciare all'ascensore, all'automobile, al tram ed al bus per piccoli percorsi, eseguire delle flessioni al mattino prima di colazione e fare qualche passeggiata all'aria aperta nelle ore libere dagli impegni. ...

Per chi voglia affrontare con serietà una preparazione atletica per lo sci, deve intervenire con degli opportuni esercizi ginnici della cosiddetta "attività presciistica", presso le attrezzature di una qualsiasi palestra, rintracciabile facilmente in ogni località. Solo così lo sciatore viene predisposto ad affrontare questo tipo di sport nelle condizioni fisiche migliori e può apprendere quali porzioni, degli apparati muscolare, legamentoso, tendineo ed osseo, vengono maggiormente impegnate nelle discese e nelle risalite dei campi di sci e delle piste.

Chi pratica, durante tutto l'anno, altri tipi di sports, è già abbastanza sciolto come muscolatura e legamenti, chi invece pratica unicamente lo sci invernale, deve sottoporsi con impegno e volontà agli esercizi che preparano alle prime "uscite" di stagione. Sarebbe grave imprudenza riprendere questo faticoso sport dopo un periodo di 8/9 mesi di inattività e di vita sedentaria! Non dimentichiamoci che il nostro fisico, nelle sue componenti sottoposte ai maggiori sforzi, può essere invalidato dai traumi, dalle distorsioni e, purtroppo, dalle fratture, sempre in agguato sui vari percorsi della montagna innevata.

Bisogna tener presente che il nostro organismo dovrà contrapporsi al freddo, alla neve ed all'umidità delle alte quote montane e che, quindi, è necessario

irrobustire alcune parti del corpo per poter affrontare con maggior sicurezza sia la fatica che i pericoli di questo sport, uno dei più impegnativi ma più affascinanti. Ricordiamoci ancora che l'apparato scheletrico (le ossa), in condizioni di basse temperature, diventa assai più fragile e più vulnerabile nelle eventuali cadute.

Attualmente le strutture meccaniche di risalita sono presenti in ogni località e (alle volte) il non breve periodo di tempo trascorso sulla seggiovia al freddo, può far scaturire qualche problema, anche serio, al nostro fisico. Prima di scendere sarebbe indispensabile compiere qualche passo in piano ed eseguire alcune flessioni sulle gambe. E' ormai dimostrato, dagli esperti di Medicina dello sport, che muscoli ed ossa contratte per il gelo, durante la discesa, rappresentano la maggiore causa dei deprecabili incidenti sciistici ed è perciò prudente possedere a priori grande elasticità muscolare. Elasticità ed efficienza muscolare quindi, che dovranno essere acquisite prima di immergersi sui campi di neve e prima di iniziare le evoluzioni sulle piste di discesa, al fine di ottenere una perfetta tecnica necessaria ad affrontare il continuo conflitto tra velocità, equilibrio e forza di gravità cui è sottoposto l'organismo in questo sport.

Tutte le regole che valgono in campo agonistico, possono servire, con le debite proporzioni, allo sciatore dilettante il quale si deve sottoporre, dopo l'estate, ad un'adeguata preparazione presciistica intensa e costante, senza tuttavia dimenticare che l'allenamento deve durare tutto l'anno, sotto stretta osservanza dei piccoli e modesti accorgimenti descritti all'inizio di questo scritto.

SILVANO BERTAGNOLIO

LETTERA APERTA AL SOCIO ENEO SAMBRELLO DI TRIESTE

Nella lettera aperta alla Dott. Provenzani Augusta - pubblicata sul Notiziario del Dicembre 1996 - per aver accennato al fatto di essere stato Ufficiale della "Divisione Acqui" Lei mi ha contattato telefonicamente per riandare, insieme, velocemente al passato.

Abbiamo così scoperto di essere appartenuti al medesimo reggimento di fanteria - il 17° di stanza a Silandro (Alto Adige) che col 18° di stanza a Merano e col 33° artiglieria formavamo appunto la Divisione Acqui.

Nel cercare con la memoria di stabilire se la nostra appartenenza al medesimo reparto avesse avuto in qualche modo punti di contatto - considerando il drammatico funesto epilogo del reparto stesso - sono riaffiorati alla mente quei momenti tremendi in cui la nostra vita non valeva più nemmeno un soldo bucato; l'8 settembre 1943 Lei era a Cefalonia nell'inferno delle fucilazioni da parte dei tedeschi; io rientravo a Silandro dall'ospedale di Merano dove avevo subito una visita di controllo a seguito di una operazione di peritonite: lo stesso giorno venivo catturato dai tedeschi e, dopo diverse peripezie, finivo in campo di concentramento a Czestochowa in Polonia.

Se Lei volesse volgere per un momento il suo sguardo a quell'8 settembre penso che potrebbe sicuramente farci rimanere senza respiro raccontandoci quello che ha passato!

A titolo informativo posso ricordarle la composizione di allora del 17° reggimento di Silandro:

- Col. Barbero Ercole, piemontese, Comandante;
- Ten.Col. Calvo, meridionale, relatore;
- Magg.Zocchi, brianzolo, com. Battaglione;
- Cap. Magnani, mantovano, com. comp.;
- Cap. Torelli, cremonese, com. comp.;
- Ten. Spozio, milanese, com. comp.;
- Ten. Tripoli, meridionale, uff. Ammin.;
- S.Ten. Haller, bolzanese, uff. medico;
- Ten. Schiavo, Abbiategrassese, aiutante magg. in 1ª

Per quanto mi riguarda posso solo accennare al "destino" che spesso è l'artefice della nostra esistenza. Dopo circa 3 mesi di prigionia a Czestochowa sono stato trasportato, con altri colleghi di ogni corpo e grado, al campo di smistamento di Munsinghen (in Germania) dove sono stati insistenti i tentativi dei tedeschi per farci aderire a collaborare con loro. Naturalmente ad un certo punto hanno deciso di disfarsi di tutta la "zavorra" ostile. Nella mia baracca eravamo in 18 ufficiali tra cui un tenente degli alpini che diventava feroce al solo pensiero che qualcuno di noi potesse aderire; così un pomeriggio vennero a prelevarci, ci misero in fila e a calci e a colpi col calcio del moschetto ci avviarono per l'eliminazione.

Mentre eravamo in movimento, non so per dove, mi sono sentito strappare dal drappello ed un capitano del mio reggimento, il Cap. Magnani, mi ha così apostrofato: "Naldini, dove vai, non sai che si torna in Italia? Corri al Comando e metti in nota." Per quanto sbalordito sono andato al Comando dove un ufficiale della Milizia, dopo avermi identificato, ha estratto dalla fondina la sua pistola e puntandomela al volto ha esclamato: "ricordati che se tradisci ti ammazzo con questa."

Altro segno del destino: l'elenco dei rimpatriandi era già stato compilato e in procinto di essere inoltrato ai Comandi superiori; rimaneva disponibile una sola riga (così mi ha dichiarato l'ufficiale, per inserire il mio nome) senza la quale oggi non so dove avrei potuto essere. Eventi che hanno del romanzesco, specialmente se ricordati fuori dal clima di allora.

Ho poi successivamente saputo che dovevamo formare dei reparti destinati a rimpatriare per metterci agli ordini del Duce. Io, però, ero tanto deperito da finire in infermeria di dove sono stato rispedito in Italia con una settantina di ufficiali piuttosto anziani, dichiarati non più validi in impieghi bellici.

Riflessione finale per tutti i superstiti del periodo bellico: che la nostra cara Patria sappia trovare la retta via per onorare la memoria di quanti si sono immolati per la sua libertà e per il suo rispetto nell'unione europea e nel mondo!

NICOLO' NALDINI

UN SANTO DI SERIE "B" !!!

Nel Calendario della Chiesa la memoria del Santo, forse più popolare e più controverso nella devozione di tutti i paesi, cade il 19 settembre. Dagli anni sessanta questa ricorrenza è facoltativa nella liturgia giornaliera perché le Autorità Pontificie Romane hanno voluto aggiornare il Martirologio e San Gennaro, patrono della città di Napoli, è stato declassato.

Anche durante la Repubblica Partenopea del 1799, dopo un miracolo straordinario, che accolse le soldataglie francesi arrivate per dare man forte ai rivoluzionari, subì la stessa sorte e addirittura sostituito dai Borboni, dopo la restaurazione, da S. Antonio da Padova.

Per la Chiesa Napoletana questa ricorrenza viene festeggiata nella forma più solenne ed al momento della esposizione delle ampolle con il sangue liquefatto, nella Cattedrale investita da una nuvola di incenso e dagli applausi dei fedeli che sventolano fazzoletti bianchi, parte l'organo con l'inno ambrosiano, Te Deum di ringraziamento.

La folla nella cappella del tesoro, di fronte al simulacro d'argento, prega a voce alta cantando canzoncine religiose a volte anche in dialetto. Questa cerimonia che si ripete da secoli ha interessato credenti e non credenti, viaggiatori, scrittori e scienziati italiani e stranieri. L'argomento "fenomeno di San Gennaro" è stato osservato e commentato in ogni epoca, secondo le identità culturali del momento, ed a tutti è sembrato di avere la chiave per spiegare il segreto o magari il trucco dei grassi canonici della Curia.

Purtroppo molti hanno preteso di parlare di questo straordinario avvenimento senza aver visto coi propri occhi le diverse fasi del prodigio che fin dal XIV secolo è storicamente documentato.

Dal "Cronicon ...Siculum.." apprendiamo che... a Napoli il 17 agosto 1389 si fece una solenne processione per la improvvisa liquefazione del sangue di San Gennaro. La processione degli "Inghirlandati" così chiamata perché nei tempi antichi i sacerdoti accompagnavano "l'imbusto" portando ghirlande di fiori per le strade addobbate da coperte di raso colorate che per tradizione ogni anno pendono dai balconi affollati di gente. Il corteo, seguito da altri busti d'argento, attraversa il centro antico fino a S. Chiara. La processione ricorda la prima traslazione delle reliquie del Martire dall'Agro Marciano (Campi Flegrei) alla catacomba di Capodimonte, attiva al culto probabilmente già da prima del IV secolo, ed attualmente chiamata con lo stesso nome del Santo dopo il rinvenimento del più antico affresco che rappresenta Gennaro - Vescovo di Benevento - ed i suoi Diaconi.

Come capita quasi sempre ognuno cerca di interpretare il concetto del sacro che si trova in ogni manifestazione popolare, ma non riesce mai a liberarsi dall'aspetto folcloristico.

Basterebbe da parte della Chiesa, dei fedeli, del popolo suggerire ed attenersi ad un culto più austero capace di smorzare le infinite critiche sollevate da più parti ed in tutte le epoche. Noi confidiamo in questa Grazia e con la più caratteristica invocazione diciamo:

"SAN GENNA' MIETTECE A MANA TÒIA".

PEPPINO

SALZANO
Neapolitano